

All'età di ventotto anni, il 25 di luglio 1479, lo spedizioniere Cristoforo Colombo¹ si trova per la prima volta in Portogallo, su incarico della famiglia di mercanti genovesi Centurione, nella quale lavora come apprendista. Da quella data «nessun documento rivela più la presenza di Colombo a Genova, e il Portogallo sembra ormai diventato la sua residenza abituale»². È un fatto che Colombo fosse genovese, come dichiara lui stesso nel testamento³. Ma è pure un fatto che Colombo sia stato un cosmopolita convinto, cittadino del mondo per cultura e formazione e che, per la seconda parte della sua vita, si esprimesse abitualmente in portoghese o

chiarazioni di questo genere: «[...] confido in Nostro Signore che faccia sì che le Vostre Altezze si dedichino a ciò con grande diligenza, per riunire alla Chiesa sì grandi popoli e che li convertano così come hanno sgominato coloro [i saraceni, ndr] che non vollero riconoscere il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo [...]»⁶. La missione del navigatore, in altre parole e con altri mezzi, coincise con la missione dei re cattolici di Spagna.

Uomo d'azione e di volontà, ma ingenuo

Nel corso del IV centenario dell'impresa colombiana, Leone XIII promulgò l'enciclica *Quarto abeunte saeculo* (1892), sulla figura del celebre «uomo Ligure». Il motivo della pubblicazione è legato alla natura salvifica dell'evento, in senso cristiano: «è fuor di dubbio – scrive il Papa – che nel disegno e nella esecuzione dell'impresa ebbe parte principalissima la fede cattolica». Non che mancassero, prima e dopo il 1492, avventurieri del valore di Colombo, ma «egli mirava a cose maggiori e più alte degli altri», nel senso che fu sempre determinato ad «aprire la via al Vangelo attraverso nuove terre e nuovi mari».

Ebbe poi anche desideri umanissimi: ricerca di gloria, sete di conoscenza e di avventura, scoperte di nuovi mondi, amore per il mare e per le bellezze selvagge di nuove terre. Tutto questo era presente in Colombo, come in altri navigatori e conquistatori, ma in lui si trattava di motivazioni secondarie rispetto alla principale: «il disegno e l'esecuzione della sua impresa non ebbe altro scopo che l'incremento e l'onore della religione cristiana». A Leone XIII non passò inosservato uno degli aspetti peculiari della vita del genovese che, in generale, è uno tra degli argomenti primari per stabilire se la fede di una persona è autentica o meno: la sofferenza. Colombo ebbe a soffrire parecchio, specialmente nei dispiaceri e nelle umiliazioni, fino a morire prematuramente di crepacuore (a 54 anni) solo e avvilito.

Quali sofferenze, in particolare? Le elenca lo stesso Pontefice: «le opposizioni dei dotti, i rifiuti da parte dei principi, i rischi dell'Oceano in tempesta, le veglie incessanti, fino a smarrirne più d'una volta la vista; aggiungansi le battaglie coi selvaggi, i tradimenti di amici e compagni, le scellerate congiure, le perfidie degli invidiosi,

LA MISSIONE DI CRISTOFORO COLOMBO NELL'ENCICLICA QUARTO ABEUNTE SAECULO DI LEONE XIII

Silvio Brachetta

Redazione dell'Osservatorio, Trieste



in spagnolo. Nemmeno queste affermazioni, però, restituiscono la verità genuina sul grande navigatore. La chiave di comprensione è tutta interna alla religione. Due sole certezze infatti, mai modificate nel corso della vita, mossero le gesta di Colombo: la convinzione di avere raggiunto la Cina⁴ passando per l'occidente e la convinzione di essere parte della Città di Dio.

Non precisamente cosmopolita, quindi, e non cittadino del mondo ma, piuttosto, *catholicos* (universale) e cittadino della Gerusalemme celeste, per scelta manifesta e vocazione. L'insistenza su Dio e sul cristianesimo cattolico è, in Colombo, frequente e fondamentale, in tutti gli scritti e le lettere, come anche durante i viaggi. L'Ammiraglio – L'Almirante⁵ – si è sempre espresso come chi è stato scelto a compiere una missione celeste: dietro le vicende della navigazione è sempre risultata centrale, evidente e ammessa l'intenzione di evangelizzare le Indie e battezzare in Cristo le nazioni. Ricorrono spesso, negli scritti, di-

[1] Genova, 26/08 (o 31/10) 1451 – Valladolid, 20/05/1506. Cristóbal Colón (in spagnolo), Cristóvão Colombo (in portoghese).

[2] A. Magnaghi, E. Mele, voce «Colombo, Cristoforo», in *Enciclopedia Treccani*, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1931.

[3] «[...] siendo yo nacido in Genova [...]» («[...] essendo io nato a Genova [...]»), da Cristoforo Colombo, *Testamento*, 22/02/1498.

[4] Colombo si riferì sempre alle «Indie», intendendo però la Cina (Catai) e il Giappone (Cipango): uno degli scopi del suo primo viaggio era d'incontrare il Gran Khan, citato ne *Il Milione* di Marco Polo.

[5] *Almirante de la Mar Océana e Almirante del las Indias* (Ammiraglio del Mare Oceano e Ammiraglio delle Indie) sono i titoli che i re cattolici – Ferdinando II d'Aragona e Isabella I di Castiglia – conferirono a Colombo il 17 aprile 1492 (*Capitulaciones de Santa Fe*), poco prima dello storico viaggio di scoperta delle Americhe. Il navigatore firmava le sue lettere anche con *L'Almirante*.

[6] Cristoforo Colombo, *Diario del primo viaggio*, in *Diario di bordo (Gli scritti)*, Einaudi, Torino 1992, pp. 63-64.

[7] Colombo solcò l'Oceano Atlantico per complessivi quattro viaggi (dal 1492 al 1502), dalla penisola iberica al mar dei Caraibi (isole Antille), doppiando anche le coste del centro America e del Venezuela e raggiungendo, di fatto, l'America continentale (centrale e meridionale). Non raggiunse però mai l'America del nord, poiché scelse sempre la rotta obliqua a sud-ovest e a sud-sud-ovest, anziché la rettilinea ad ovest, per motivi meteorologici.

[8] Credenza per cui si ritiene l'uomo primitivo o l'indigeno buono per natura, in contrasto con l'uomo moderno, che sarebbe cattivo e corrotto dalla società.

[9] Colombo, *Diario del primo viaggio*, cit., p. 65.

[10] Conquistatori. Cioè coloro i quali (avventurieri, esploratori e soldati), tra il XV e il XVII secolo, permisero all'impero coloniale spagnolo di controllare gran parte del Nuovo Mondo (le Americhe).

le calunnie dei malevoli, le immeritate catene».

Ad eccezione del primo, pur travagliato viaggio, gli altri tre⁷ condussero l'Almirante alla rovina e lo gettarono nel discredito presso quella stessa corte spagnola che, all'inizio, lo aveva sostenuto. Con una dose forse esagerata d'ingenuità, Colombo commise due errori di valutazione circa l'animo umano: diede per scontati il mito del "buon selvaggio"⁸ e la superiorità morale dei cattolici. Durante il primo viaggio e la scoperta delle prime isole delle Antille venne a contatto con le popolazioni indigene locali, ritrose e pacifiche, come lui stesso annota: «[...] questa gente non ha setta alcuna, né sono idolatri, ma anzi miti oltre misura e ignari di ciò che sia il male, uccidere e farsi prigionieri l'un l'altro e privi di armi e timorosi a tal punto che davanti a uno dei nostri ne fuggono cento, per quanto scherzino con loro, e privi di malizia e persuasi che v'è Dio nel cielo, e che noi pure siamo venuti dal cielo e assai solleciti a qualsiasi orazione si dica loro di dire e fanno il segno della Croce»⁹.

Questo fatto, supportato dalla bellezza di una natura rigogliosa e incontaminata, illusero il navigatore e gli uomini dell'equipaggio di essere giunti in una sorta di paradiso terrestre, non ancora scosso dal peccato adamitico. Allo stesso modo, la spedizione prospettava un avvenire tutto teso alla conquista dei beni dello spirito, tanto a vantaggio degli indiani quanto dei cristiani, dove i beni materiali (oro, argento, spezie, cotone, cacao) avrebbero dovuto rappresentare solo un mezzo per ottenere lo scopo superiore dell'evangelizzazione e della fratellanza tra i popoli.

Il selvaggio non è affatto buono, così come l'uomo civile e cristiano

Ma le nuove terre erano un paradiso solo per la vista, così come le intenzioni future dei *conquistadores*¹⁰ non ebbero quella purezza che Colombo si aspettava. Intenzioni riassunte da Bernal Diaz del Castillo, cronista della spedizione di Cortés per la conquista del Messico: gli spagnoli – scrive – combatterono e morirono in America «per servire Dio e Sua Maestà, e per dare la luce a coloro che erano nelle tenebre, e anche per inseguire la ricchezza che, di solito, tutti gli uomini desiderano ottenere»¹¹. C'è chi ha sintetizzato queste parole con un

celebre adagio: «Siamo venuti per servire Dio, il Re e anche per diventare ricchi»¹². Ci volle un po' di tempo perché il navigatore realizzasse, anche sulla propria pelle, che la maggioranza dei cristiani era (ed è tuttora) di mentalità mondana.

Quanto al "buon selvaggio" gli bastò molto meno, cioè poche settimane, per capire l'inconsistenza del mito. È vero che le prime popolazioni indigene che incontrò apparvero pacifiche e per nulla malvagie, ma a monte vi erano almeno due motivi: timore sacro nei confronti degli spagnoli e paura degli abitanti di altre isole. Quando gli indiani videro i primi uomini d'oltre oceano scendere dalle caravelle e raggiungere la riva, li scambiarono per le divinità celesti summenzionate. E questo spiega il comportamento timido e reverenziale degli indigeni. Ma da ben più crudeli nemici essi dovevano fuggire. Lo riporta lo stesso Colombo, nei primissimi giorni dal contatto: «Notai di alcuni di loro che portavano sul corpo come segni di ferite, domandai a gesti che fosse mai ed essi mi fecero intendere come arrivasse gente da isole vicine per catturarli e loro se ne difendevano»¹³.

Si trattava dei Caraibi – da cui Caraibi (terra dei Caraibi) – detti anche Caniba o Caribales – da cui *cannibale*, cioè colui che si nutre di altri esseri umani. Raggruppati in *enclaves* assai numerose, i Caraibi si espansero per l'intero continente americano e, se non sempre dediti al cannibalismo, non erano infrequenti le stragi e la violenza sui nemici¹⁴. Un popolo bellicoso, insomma, che si va a sommare alle civiltà Maya, Inca e Azteca che organizzarono, tra le diverse barbarie, il sacrificio umano culturale. Niente "buon selvaggio", quindi, ma uomini come gli altri, la cui natura buona è stata ferita dal peccato originale, fonte dei peccati attuali e della cattiveria innata nelle persone. È lo stesso Colombo che, tempo dopo, parlerà «d'uomini barbari, snaturati per ferocità e crudeltà, in una parola di mostri morali [...]»¹⁵.

Scarsi risultati

Non a caso *L'Almirante* era quasi ossessionato dalla ricerca dell'oro – o meglio, dalla ricerca dei siti in cui future missioni avrebbero potuto trovare i metalli preziosi. Sapeva bene che nessuno gli avrebbe finanziato altre spedizioni senza un qualche risultato tangibile e materiale. Dopo

il successo del primo viaggio, gli ultimi tre furono un fallimento, proprio a motivo della mancanza di risultati. Nel secondo pur imponente viaggio (1493-1496, con una flotta di 17 navi) andò male quasi tutto: malattie (compreso Colombo), ammutinamenti, battaglie contro gli indigeni, naufragi. Tutte le caravelle colarono a picco e il navigatore riuscì a tornare vivo solo grazie alla costruzione di una nuova nave. E, «in mezzo a tutte queste difficoltà», egli «non fu certo all'altezza del suo compito: i suoi atti e le sue decisioni non rivelano i tratti fermi e maschi dell'uomo di conquista. Autoritario talvolta, e anche spietato, fu più spesso debole, mentre nella sua qualità di straniero si sentiva facilmente esposto alle antipatie degli Spagnoli, privo di senso pratico e d'accorgimento»¹⁶. La stella di Colombo tramontò definitivamente nel corso del terzo e del quarto viaggio (1498-1504): subì l'umiliazione del carcere, la distruzione delle navi causa maltempo, la perdita di cari amici e una nuova malattia. Tornò stremato dall'ultimo viaggio e dalle accuse di tirannia, incompetenza e brutalità da parte di una ventina di persone, che erano con lui durante le spedizioni¹⁷.

Certamente aveva avuto tutto il tempo di scoprire molte nuove terre, impossibilitato dal carattere a rimanere fermo in un qualche luogo e scegliendo il nomadismo quale cifra della sua esistenza. L'irrequietezza lo vedeva perennemente in viaggio, rivelando tutta la forza di una volontà sempre risoluta al successo dell'impresa, incurante dei pericoli e delle difficoltà. Il fatto che Colombo fosse «sempre oscillante fra la mitezza e il rigore» non deve far credere che vi sia stata nei suoi confronti una «preconcetta ostilità»: a fare problema era il «il contrasto fra il molto che si attendeva e il pochissimo che dall'impresa si traeva»¹⁸. La personalità idealista e spirituale dell'Ammiraglio contrastava troppo con le aspettative decisamente più secolari e meschine della società spagnola: «Il valore scientifico delle scoperte non contava, allora, che sino a un certo punto, né sappiamo quanto valesse presso i governanti il fine religioso della conversione degli indigeni. Quello che si voleva era l'oro»¹⁹. E di oro, dalle Americhe, ne arrivava poco, almeno fino al 1504. Risultati ben più concreti giungevano da altri grandi navigatori a lui contemporanei: Vasco da Gama, Juan de la

Cosa, Yañez Pinzón o Amerigo Vespucci. Era inevitabile che l'attenzione si spostasse su di loro, più venali e meno idealisti.

L'epoca di Leonardo e Machiavelli

Leone XIII vede nella vicenda di Colombo un fatto provvidenziale, che va a compensare il disastro della Riforma protestante: «l'opera di quest'uomo, gloria della Liguria, sembra fosse particolarmente ordinata da Dio a ristoro dei danni che la cattolicità avrebbe poco dopo patito in Europa»²⁰. Il Papa intende qui, «per quanto è lecito a mente umana», ricavare e «congetturare dagli eventi le vie della divina Provvidenza»²¹ che, da un lato, permette alla Cristianità di spaccarsi e frantumarsi e, dall'altro, crea le situazioni per cui la fede non abbia a spegnersi a causa della presunzione umana.

Tutto in Colombo, osserva Leone XIII, è omogeneo alla Provvidenza, nonostante i difetti della persona. Egli fa seguire ogni sua operazione con un atto legato alla fede. Dà spesso i nomi alle isole, ad esempio, legati alla sensibilità cristiana: San Salvador, Santa Maria, Dominica, Santa Cruz, San Juan, Trinidad, Santo Domingo. E inoltre prega di frequente, prende possesso delle nuove terre nel nome di Dio, fonda chiese, è assiduo nelle cerimonie religiose. In sintesi – questo è il cuore dell'enciclica – l'Ammiraglio fu del tutto sottomesso agli «alti decreti di quella mente eterna alla quale ubbidì»²². È, infatti, l'obbedienza e non l'assenza di difetti o di peccati, che rende autentico il cristiano.

Colombo non fu per nulla sganciato dai costumi e dalle suggestioni della sua epoca. Ridusse in schiavitù molti indiani, impartì ordini con estrema durezza e applicò pene severe nei confronti dei sottoposti. Per quanto molte delle accuse che mossero contro di lui fossero esagerate e costruite da alcuni dei suoi nemici (e per questo dubbie), è da scartare l'ipotesi di un Colombo ieratico e bonario. Fu invece un uomo risoluto, poco dotato della prudenza e della psicologia necessarie per il comando degli equipaggi e delle popolazioni. Come risoluto fu il pontefice Alessandro VI Borgia, che emanò ben cinque bolle per assegnare e suddividere le nuove terre tra Spagna e Portogallo²³. Alessandro VI è quello stesso Papa sotto cui il Savonarola fu condannato al rogo. L'uomo tra il XV

[11] «[...] por servir a Dios y a Su Majestad, y dar luz a los que estaban en tinieblas, y también por haber riquezas, que todos los hombres comúnmente veníamos a buscar.», Bernal Diaz del Castillo, *Historia verdadera de la conquista de la Nueva España, 1517-1521*, edizione postuma del 1632, c. CCX.

[12] Cfr. M. Rady, *Carlo V e il suo tempo*, Il Mulino, Bologna 1997.

[13] Colombo, *Diario del primo viaggio*, cit., p. 32.

[14] Cfr. p. es. M. Eliade (a cura di), *Dizionario delle religioni del Sudamerica*, Jaca Book, Milano 2020.

[15] C. Correnti in: Cristoforo Colombo, *Lettere autografe*, G. Daelli & C. Editori, Milano 1863, p. 93.

[16] Cfr. Magnaghi, Mele, voce «COLOMBO, Cristoforo», cit.

[17] Cfr. G. Tremlett, *Lost document reveals Columbus as tyrant of the Caribbean*, «The Guardian», 07/08/2006.

[18] Cfr. Magnaghi, Mele, voce «COLOMBO, Cristoforo», cit.

[19] *Ibidem*.

[20] Leone XIII, Lett. Enc. *Quarto abeunte saeculo*, 1892.

[21] *Ibidem*.

[22] *Ibidem*.

[23] M. Ruggero, *L'uomo che superò i confini del mondo*, Sperling & Kupfer, Milano 1995, p. 392.

e il XVI secolo, insomma, era un realista, un contemporaneo di Nicolò Machiavelli (1469-1527). Non che mancassero i sognatori e i visionari – come Leonardo da Vinci (1452-1519), per alcuni aspetti – ma il sogno e la visione dovevano essere ricondotti alla realtà sostanziale delle cose. Per questo, e solo per questo, da un periodo di crisi morale e religiosa, poté emergere il Rinascimento, nella tecnica e nelle arti.

Un medievale moderno

La fede di Colombo si può riassumere in questo suo giudizio: «Questo è ciò che poté operare l'eterno Iddio, nostro Signore, il quale dà a quanti camminano per la sua via, vittoria nelle cose che paiono impossibili»²⁴. Ed era veramente impossibile sapere nel 1492 se, abbandonate a poppa le Colonne d'Ercole, l'esito della spedizione si sarebbe concluso con un successo o con la morte, dispersi nell'oceano. L'*Almirante* aveva fatto una specie di voto: qualsiasi guadagno fosse venuto dall'impresa si sarebbe dovuto spendere «nella riconquista di Gerusalemme»²⁵.

La cosa piacque ai re cattolici. La liberazione del Santo Sepolcro e la conquista della Casa Santa era un pensiero ricorrente nel navigatore, poiché egli era portato a vivere la propria fede in maniera militante. O meglio, militante e mistica: alla Santissima Trinità egli attribuisce «l'idea prima – “*ci ha messo in mente*” – e poi la precisa concezione – “*perfetta comprensione*” – della possibilità di andare dalla Spagna alle Indie “*passando il Mare Oceano a Ponente*”»²⁶.

Mentre, poi, molti fatti della sua vita rimangono oscuri o non provati a sufficienza dalla storiografia, la qualità di cristiano militante – al contrario – è «*il solo tratto della sua personalità che non ammette discussioni, che ci appaia chiaramente*»²⁷. Paolo Emilio Taviani è dell'opinione che Colombo sia «*non santo, ma defensor fidei*»²⁸. Tutto questo fa pensare ad un uomo figlio del Medioevo, in misura maggiore, piuttosto che a un moderno rinascimentale. Egli crede in molte cose, non solo in Gesù Cristo: crede nell'esistenza delle sirene, del Paradiso terrestre, delle suggestioni di Plinio, dei cinocefali, dei monoculi e dei popoli mostruosi di Erodoto. Pur essendo uomo d'esperienza, ritiene – secondo la prassi scolastica e aristotelica – di trovare il vero nell'autorità. Scrive il filosofo Tzvetan Todorov nel me-

rito: «*Colombo non ha nulla in comune con un moderno empirista: l'argomento decisivo è un argomento d'autorità non di esperienza*»²⁹. Egli, cioè, «*sa in anticipo ciò che troverà; l'esperienza concreta non viene interrogata [...] per la ricerca della verità, ma serve ad illustrare una verità che si possiede già prima*». Persino la scoperta dell'America cade sotto questa logica: «*egli non la scopre, la trova dove “sapeva” che avrebbe dovuto essere (cioè là dove pensava che si trovasse la costa orientale dell'Asia)*»³⁰.

Questo spiega molto. Nonostante l'evidenza, egli declina certe espressioni indigene alla sua convinzione di essere vicino al Catai. A lui non interessa comprendere il significato di una certa parola udita, ma usa quella stessa parola per difendere il suo convincimento. Al pari di un medievale, Colombo è poco interessato all'ambito degli *humaniora* (care agli umanisti), ma è molto attratto dalla natura, nei suoi generi e nelle sue specie – come fosse lo speciale di un'antica farmacia alchemica. Per questa sua attenzione ai fenomeni fisici e meteorologici, egli sa usare con grande maestria la forza dei venti per le vele. Ha molta meno attenzione verso l'antropologia e la psiche umana che, difatti, conosce male ed è fonte di continue mortificazioni e fraintendimenti. È dunque sorprendente questo suo paradosso, ovvero essere uno degli iniziatori della modernità, pur appartenendo all'antichità, per formazione e temperamento.

Eroismo della fede

Colombo, allora, ricerca la verità, ma non alla maniera dei moderni. Egli non disprezza l'autorità e la conoscenza *a priori*, che gli è stata tramandata dagli antichi. Non ritiene di dover spazzare via un mondo invecchiato e anacronistico. In un certo senso, egli è veggente e, su questa sua capacità, scrive un *Libro delle profezie*³¹ dove, con una certa sensibilità gioachimita, cerca di dimostrare che gli avvenimenti passati, presenti e futuri sono stati previsti dalla Bibbia. In esso confessa: «[...] per la realizzazione dell'impresa delle Indie, la ragione, la matematica e il mappamondo non mi furono di alcuna utilità. Si trattava solo di compiere quel che Isaia aveva predetto»³². Parole che vanno a confutare chi ha paragonato la scoperta dell'America alla conquista novecentesca della Luna. Co-

[24] Colombo, *Lettere autografe*, cit., p. 95.

[25] Colombo, *Diario del primo viaggio*, cit., p. 164.

[26] C. Colón, *Textos y documentos completos*, Alianza, Madrid 1982, p. 192, cit. in M. Parenti, M. Tangheroni, *Cristoforo Colombo, ammiraglio genovese e “defensor fidei”*, «Cristianità», n. 203, marzo 1992.

[27] J. Heers, *Cristoforo Colombo*, Rusconi, Milano 1983, cit. in *ibidem*.

[28] P.E. Taviani, *I viaggi di Colombo. La grande scoperta*, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1984, II vol., p. 323, cit. in *ibidem*.

[29] T. Todorov, *La conquista dell'America*, Einaudi, Torino 1984, p. 20.

[30] *Ibidem*, p. 27.

[31] C. Colón, *Libro de las profecías*, 1501-1502.

[32] Colombo, *Libro delle profezie*, in Todorov, *La conquista dell'America*, cit., p. 27.

lombo, quindi, è del tutto persuaso che il successo della prima spedizione sia più legato al significato del suo nome (Cristoforo, *Christum ferens*, portatore di Cristo) che non alla tenuta meccanica delle caravelle.

Eppure è solo con questo tipo di certezze che è sorto il mondo moderno, l'America della scienza e della conquista spaziale. È Leone XIII a rammentare che «l'esplicarsi del commercio marittimo» diede «impulso poderosissimo alle scienze naturali»³³. Ma il progresso delle scienze è solo l'effetto di una causa, che va cercata ad un livello superiore rispetto a quello della pura logica o della pura razionalità. E questo livello superiore appartiene ad una «méta più eccelsa», a cui «amano per lo più aspirare le anime veramente grandi», poiché esse «sono meglio disposte ai santi entusiasmi della fede divina»³⁴. Non è solo nei santi – spiega Leone XIII – che risplende Iddio, ma «il marchio del divino valore rifulge anche in

coloro nei quali brilla una certa forza superiore d'animo e di mente, in quanto la luce del genio e la sublimità d'animo giungono agli uomini soltanto da Dio Padre e Creatore»³⁵.

Non deve dunque stupire che un Papa scriva un'enciclica a favore di qualcuno di cui non sia riconosciuta la santità, perché se è vero che i santi giunsero al massimo grado dell'eroismo, è pur vero che la Chiesa non «misconosce né tiene in poco conto gli altri eroismi»³⁶. E in Colombo è presente l'eroismo della fede, sebbene abbia spesso prevalso in lui il peccato e la finitezza umana. A Leone XIII premeva indicare come sia giusto riconoscere l'uomo di fede, a prescindere dalla santità canonizzata. Era opportuno, inoltre, chiarire che l'imperfezione, nell'uomo, non è di ostacolo alla fede, come non fu di ostacolo ai grandi peccatori convertiti, presenti nella gloria del mondo, così come nella gloria di Dio.

[33] Leone XIII, *Quarto abeunte saeculo*, cit.

[34] *Ibidem*.

[35] *Ibidem*.

[36] *Ibidem*.